

AMORE E NAZISMO
"A voce alta" Di Bernhard Schlink

Gabriella Rovagnati

Dolce e struggente, sensuale e avvincente, il romanzo *A voce alta* dello scrittore tedesco Bernhard Schlink (1944) si apre con un'anomala relazione fra un "ragazzino" di buona famiglia e una matura donna del proletariato. Michael Berg, un liceale figlio della ricca borghesia, ha solo quindici anni quando viene iniziato all'Eros da una bigliettaia del tram di trentasei. Il loro rapporto, benché clandestino, dura mesi e mesi ed è intenso e coinvolgente, nonostante fra i due amanti molti restino i misteri, avvolti in un'enigmatica, reciproca reticenza. Non si pensi però di trovarsi dinnanzi a una banale storia di sesso; l'intesa fisica va di pari passo con quella spirituale, tanto che, prima di fare l'amore, l'adolescente legge alla sua compagna - appunto *A voce alta* - brani tratti dalle opere dei classici, permettendole così di affacciarsi a un mondo che le è sconosciuto ma di cui subisce la fascinazione. L'improbabile relazione, tuttavia, a un certo punto finisce; Michael prosegue gli studi, si laurea in legge e, dopo aver perso per anni le tracce di Hanna, la sua innamorata di un tempo, se la ritrova davanti in tribunale durante il tirocinio che precede l'esame di stato. In quest'occasione scopre che la donna, negli ultimi anni di guerra, è stata fra le sorveglianti di un Lager vicino ad Auschwitz.

Lo shock è tanto più grande in quanto il protagonista si rende conto che costei ha accettato allora quel ruolo criminale - come ora rifiuta, con orgogliosa cocciutaggine di difendersi in maniera ragionata e ragionevole finendo condannata all'ergastolo - solo per nascondere al mondo la vergogna del proprio analfabetismo. Hanna finisce in prigione, mentre Michael diventa docente di storia del diritto, si sposa, ha una figlia, divorzia, e alla fine si rende conto che la sua vita non è che una continua fuga dal ricordo di un'esperienza di gioventù impossibile da cancellare. Professionalmente arrivato, ma fallito sul piano degli affetti, l'uomo decide allora di dimostrare la propria solidarietà e il proprio affetto alla compagna di un tempo - che moralmente giustifica e insieme condanna - inviandole con regolarità in carcere (dal quarto al diciottesimo anno di detenzione) alcune cassette sulle quali registra, sempre a voce alta, intere opere letterarie. Dopo alcuni anni la donna gli manda i primi biglietti di ringraziamento: ha imparato a leggere e a scrivere. Lo scambio fra i due continua fino al giorno in cui la detenuta, ottenuta risposta positiva all'ennesima domanda di grazia, sta per essere lasciata in libertà. Michael le procura un alloggio e un lavoro, ma, nel profondo, sente di non volersi occuparsi davvero di lei. E Hanna, forse conscia del suo disagio, si impicca nella propria cella, lasciando in eredità - come a chiedere perdono - tutti i suoi risparmi a un'istituzione ebraica per la lotta contro l'analfabetismo. Solo la morte pone fine a un amore tormentato che ha segnato la vita di Michael con un marchio indelebile, negandogli persino la possibilità di condividere coi suoi coetanei il problema psicologico fondamentale della Germania del dopoguerra: il superamento del passato nazista. "Come poteva essere un conforto il fatto che il mio patire per amore di Hanna era in un certo senso il destino della mia generazione, il destino dei tedeschi, al quale riuscivo a sottrarmi solo malamente, con il quale mi destreggiavo ancor peggio degli altri! Quanto meno mi avrebbe fatto bene, allora, se fossi riuscito a sentirmi parte della mia generazione", ammette il protagonista.

Ma con la morte di Hanna, benché, molte domande continuino a restare senza risposta, cessano, se non altro, lo strazio e il rancore: "Quel che ho fatto o non ho fatto e quel che lei mi ha fatto: è ormai la mia vita". Questa la conclusione di un romanzo nella cui "storia" diventa assai difficile distinguere il privato dal collettivo. In esso, infatti, le emozioni soggettive si intrecciano all'ineludibile crudeltà di fatti concreti e documentati, suggerendo così spunti nuovi di riflessione sul problema, sempre vivo e doloroso, della colpa collettiva di fronte all'olocausto.

Bernhard Schlink, *A voce alta*, trad. ital di Rolando Zorzi, Milano, Garzanti, 1996, pp. 181, œ. 22.000.